L'Udc apre al Pdl ma pone condizioni: nasca qualcosa di nuovo, non ci fidiamo di Berlusconi e della Lega

Casini: serve governo di armistizio

Maroni: chi ha perso stia all'opposizione. Il Pdl cauto

ROMA – «Serve un governo di armistizio». Casini apre al centrodestra ma avverte: servono novità vere, non ci fidiamo della Lega e di Berlusconi». Il Pdl resta prudente, la Lega chiude: «Chi ha perso resta all'opposizione».

I CENTRISTI Il leader dell'Udc chiude l'assemblea del partito a Milano e manda messaggi anche al Pd: rompa con la sinistra estrema

L'apertura di Casini: trattiamo, serve un governo di armistizio

«Il cambiamento sia reale, non ci piace Bossi e non ci fidiamo di Berlusconi»

di RENATO PEZZINI

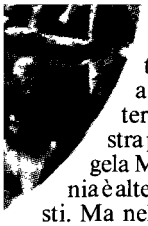
MILANO - Un nuovo governo allargato all'Udc? Pier Ferdinando Casini non dice no, ma mette molti "se" e molti "ma" sulla strada dell'allargamento dell'attuale maggioranza che è poi la stessa strada indicata da Fini due settimane fa. Sono "se" e sono "ma" difficili da digerire per il Cavaliere e per la Lega, e tuttavia qualche segnale di apertura in arrivo dal centrodestra - Cicchitto, per esempio - dicono che una trattativa fra il Pdl e i centristi si potrebbe aprire.

Casini chiude a Milano l'assemblea nazionale del suo partito che per due giorni ha scatenato su Berlusconi e sul governo una tempesta di contumelie. Anche il leader dell'Udc non risparmia fendenti agli ex alleati, ma apre uno spiraglio a una possibile collaborazione. «Perché il momento è grave» dice, «perché ce lo chiedono in tanti, da Confindustria ai sindacati al mondo cattolico», e ancora perché «se ci mettiamo sulla riva ad aspettare, il cadavere che vedremo passare non è quello di Berlusconi ma dell'Italia».

Dunque, aprire un tavolo è possibile, perfino urgente, sostiene. Il problema è se l'attuale maggioranza è disposta a farlo visto che le condizioni dettate dall'Udc non sono poca cosa: «Le cose devono cambiare per davvero». E fra le cose che devono cambiare ce ne sono alcune molto indigeste per l'accoppiata Bossi-Berlusconi e non solo per loro: dall'egemonia della Lega («che non ci sta bene») alla politica degli spot e delle promesse («che è la ragione che ci ha tenuto all'opposizione»), dalle politiche economiche di Tremonti («tagliare le spese tutte allo stesso modo è deleterio») a qualche idea di quelle che al centrodestra non vanno proprio giù come tassare le speculazioni finanziarie, accantonare il federalismo in mancanza di fondi, mettere all'asta le frequenze televisive e telefoniche, smetterla di scambiare il garantismo «per l'impunità a beneficio dei colletti bianchi».

Non è un caso se dal fronte leghista arriva immediatamente il "niet" di Maroni all'allargamento dell'esecutivo all'Udc. Però la proposta rimane ugualmente sul piatto, visto che a sentire Casini il momento lo richiede e la via più facilmente praticabile sembra essere questa.

Certo, fosse per lui - «se avessi la bacchetta magica della politica» - la soluzione migliore sarebbe un'altra: un «governo di armistizio», un governo di responsabilità nazionale «con dentro tutti i maggiori partiti, capaci per tre o quattro anni di non farsi condizionare dai risultati di questa o quella tornata amministrativa, coraggiosi nel prendere decisioni anche impopolari». E quando parla di tutti i maggiori partiti sembra alludere anche al Pd, a cui pure suggerisce di liberarsi dal giogo dell'estrema sinistra e di Di Pietro: «Perché noi, a regime, siamo alternativi alla sinistra proprio come Angela Merkel in Germania è alternativa ai socialisti. Ma nel momento della responsabilità e delle scelte impopolari la Merkel e i socialisti hanno governato insieme».



Opzione, quest'ultima, inaccettabile per l'attuale governo. Ma accettabile dalle forze che per Casini dovrebbero formare non quello che tutti chiamano "terzo polo", ma quello che lui definisce un «nuovo polo» in grado di calamitare i finiani e l'Api di Rutelli: «Perché una cosa questi ultimi anni sono riusciti a dimostrare, e cioè che il bipolarismo non funziona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

NUOVA FASE

Aprire una nuova fase politica è la proposta che Casini avanza ormai da mesi, da quando la maggioranza di centrodestra ha cominciato a dare segni di sfaldamento. Dopo la rottura tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, l'Udc ha insistito sull'ipotesi di un governo di responsabilità nazionale, fondato su larghe intese che affronti i nodi della crisi economica e della riforma della legge elettorale. La condizione posta da Casini e anche da Fini è quella delle dimissioni di Berlusconi e dell'apertura formale di una crisi di governo.

Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini ieri a Milano. A lato, l'aula di Montecitorio